

GIORGIA PROIETTI\*

*Manoscritti, incunaboli e cinquecentine  
del Corpus Domini di Bologna.  
Primi risultati di una ricerca su un fondo finora sconosciuto*

TITLE: *Manuscripts, Incunabula and Sixteenth-century Editions of the Corpus Domini of Bologna. First Results of Some Research on a Previously Unknown Collection.*

ABSTRACT: within the PRIN 2017 project, a reconnaissance work has been carried out from October 2020 at the Corpus Domini monastery in Bologna in order to identify how many manuscripts were still preserved by the nuns. The first results obtained confirmed the importance of the work conducted on this still unknown collection. To date, seventy manuscripts have been recollected, as well as archival materials and ancient prints, including incunabula and Sixteenth-century editions, which were barely known or even thought to be lost. This article aims to present the results of this first survey, with a particular focus on the manuscripts and printed books of greatest bibliographical and historical interest.

KEYWORDS: Corpus Domini of Bologna; Manuscripts; Incunabula; XVI<sup>th</sup>-century Editions; Paolo Casanova.

A partire dall'ottobre del 2020, presso il monastero del Corpus Domini di Bologna, all'interno del progetto PRIN 2017, è stato condotto un lavoro di ricognizione volto ad individuare quanto di manoscritto fosse ancora conservato dalle monache. I primi risultati ottenuti hanno confermato l'importanza del lavoro condotto su questo fondo ancora sconosciuto. A oggi è stato possibile infatti identificare e descrivere settanta manoscritti, a cui si sono aggiunti materiali d'archivio e stampe antiche, tra cui incunaboli e cinquecentine, poco conosciuti o addirittura ritenuti perduti. Il presente articolo ha lo scopo di presentare i risultati di questa prima ricognizione, concentrando in particolare l'attenzione su quei manoscritti e quei libri a stampa che sono apparsi di maggior interesse dal punto di vista bibliologico e storico.

PAROLE CHIAVE: Corpus Domini di Bologna; manoscritti; incunaboli; cinquecentine; Paolo Casanova.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18780>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

---

**t**ra le sedi di conservazione a oggi conosciute di quello che fu il patrimonio librario e documentario del monastero del Corpus Domini di Bologna e della 'bottega' tutta al femminile che al suo interno nacque, da tempo oramai due sono considerate come principali in riferimento all'importanza che ricoprono i materiali in esse conservati.<sup>1</sup> Si

---

\* Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma (IT), [g.proietti.dottorati@lumsa.it](mailto:g.proietti.dottorati@lumsa.it)  
Il saggio si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2017BXXWLJ, *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*.

<sup>1</sup> Per una prima lista generica delle sedi, seppur datata e nata per un altro scopo (quello cioè di indagare i materiali riguardanti il culto di Caterina), cfr. SERENA SPANÒ, *Per uno studio di Caterina da Bologna*, «Studi medievali», s. III, XII, 1971, pp. 713-759. Sull'utilizzo del termine 'bottega', per prima cfr. GABRIELLA ZARRI, *La 'bottega' del Corpus Domini*,

tratta dell'Archivio di Stato di Bologna da un lato, e dell'Archivio Generale Arcivescovile della stessa città dall'altro.

In particolare, nell'Archivio di Stato di Bologna, sotto il fondo *Demaniale, Conventi soppressi*, è conservato quello che le fonti antiche citano spesso come l'Archivio «del Monastero», ovvero l'archivio amministrativo del Corpus Domini bolognese. Questo archivio, costituito da ben 220 unità (divise, in realtà, in 215 faldoni e in 5 libri mastri), fu confiscato dallo Stato italiano, a seguito dell'emanazione delle prime leggi napoleoniche sulle soppressioni ecclesiastiche che colpirono come molte altre città italiane e molte delle loro comunità religiose femminili, anche Bologna e di conseguenza il Corpus Domini.<sup>2</sup>

Nell'Archivio Arcivescovile, invece, si conserva ancor oggi quell'archivio che raccoglie documenti e libri sia manoscritti sia a stampa tra i più preziosi riguardo la storia del monastero, ma soprattutto in riferimento alla sua santa fondatrice, Caterina Vigri (o de' Vigri), che per ciò le monache chiamarono con il nome di Archivio «della Beata Caterina».<sup>3</sup> Costituito da 56 unità (cioè, anche qui diviso in 55 cartelle o cartoni, segnate anticamente con lettere dell'alfabeto e numeri, più il *Repertorio maestro delle scritture* redatto nel 1709), questo archivio 'thesaurus' fu trasferito successivamente alle prime leggi di soppressione, ovvero nell'anno 1821 per ordine del cardinale Carlo Oppizzoni, con lo scopo di preservarne nel tempo l'integrità -anche se poi effettivamente questo non accadde.<sup>4</sup>

---

«Portici. Edizioni della Provincia di Bologna», VI, 2001, pp. 30-31. Sul monastero e la storia di questo in generale, si veda, invece, da ultimo, MARTA FORLAI, *La vicenda architettonica del Corpus Domini di Bologna. Luogo abitato e spazio costruito*, in *Vita artistica nel monastero femminile. Exempla*, a cura di Vera Fortunati, Bologna, Editrice Compositori, 2002, pp. 291-313.

<sup>2</sup> Sull'argomento, cfr. CANDIDO MESINI, *La soppressione degli ordini religiosi a Bologna durante la Repubblica Cisalpina e il Regno Napoleonico*, «Culta Bononia», V, 1973, pp. 175-178. Sulla composizione del fondo, invece, cfr. S. SPANÒ, *Per uno studio*, cit., p. 724: in particolare, nota 51. Segnalo che presso l'Archivio di Stato è possibile consultare anche l'inventario storico redatto sul finire dell'Ottocento. Seppur esso sia molto generico, è comunque uno strumento utile da cui partire per studiare questo fondo, anch'esso purtroppo ancor oggi in gran parte del tutto sconosciuto.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, pp. 718-721; MARIO FANTI, *Vicende dell'Archivio della Beata Caterina*, in *Caterina Vigri. La santa e la città. Atti del Convegno (Bologna, 13-15 novembre 2002)*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, pp. 159-163. Su Caterina, invece, cfr. SERENA SPANÒ, *Vigri, Caterina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 381-383; MARCO BARTOLI, *Caterina la santa di Bologna*, Bologna, EDB, 2003.

<sup>4</sup> Il fondo presenta difatti numerose mancanze e lacune. Per alcuni dei fatti accaduti, cfr. M. FANTI, *Vicende*, cit., pp. 161-162. *Ibid.*, p. 163, per la composizione di questo fondo. Per l'indicazione di alcune (non tutte) delle lacune presenti, si veda invece l'inventario storico redatto nel 1870, e riportato sulla pagina dell'Archivio Arcivescovile: <<https://www.archivio-arcivescovile-bo.it/site/wp-content/uploads/Monastero-del-Corpus-Domini-1.pdf>> (ultima cons. 11.12.2023). Sebbene sia tra i fondi del Corpus Domini più studiati per bellezza e importanza dei pezzi in esso conservati, anche questo come gli altri presenta libri manoscritti e a stampa (e di conseguenza testi) poco conosciuti. Molti di

L'elevata considerazione data a queste due sedi chiaramente non ha escluso a priori che fossero citate anche le altre – quelle ritenute diciamo 'minori' in relazione ai materiali conservati in esse e legati alla comunità del Corpus Domini – e soprattutto che tra esse, in particolare quelle bolognesi (per es. la Biblioteca dell'Archiginnasio o la Biblioteca Universitaria), si trovasse pure quello stesso monastero tra le cui mura le monache vissero nel corso dei secoli.<sup>5</sup> Il riferimento a quest'ultimo, tuttavia, oltre che ai due manoscritti conservati come reliquie nella cappella in cui riposa il corpo della Santa –mi riferisco chiaramente all'autografo de *Le sette armi spirituali* di Caterina e al breviario che confezionò lei stessa con l'aiuto delle altre monache *ad usum* della comunità –, c'è da dire che è sempre stato limitato a quei soli pochi altri manoscritti che, dopo lo spostamento dei venti pezzi individuati come parte dell'Archivio «della Beata» e ricondotti perciò in Arcivescovile nel 1963 da Mario Fanti, si sa che dagli anni Settanta in poi erano rimasti lì.<sup>6</sup> Si tratta del manoscritto de *Lo specchio di illuminazione* tradizionalmente ritenuto – seppur a oggi vi siano numerosi dubbi al riguardo – l'autografo della beata Illuminata Bembo, e di due manoscritti di cronache monastiche, di cui uno dei due attribuito a Orsola Bordocchi.<sup>7</sup>

In realtà, già Marco Bartoli in suo articolo del 2005 riguardante il testo delle 'rivelazioni' fatte da Caterina a una monaca vissuta nel monastero di

---

questi difatti insieme a quelli rintracciati in monastero grazie al progetto PRIN sono oggi oggetto di studio della mia ricerca di dottorato sui testi (in particolare le cronache) prodotti dalle monache dopo Caterina Vigri e Illuminata Bembo.

<sup>5</sup> Anche per questo, cfr. S. SPANÒ, *Per uno studio*, cit. pp. 722-724. *Ibid.*, pp. 730-732, per le altre sedi bolognesi.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, p. 723; M. FANTI, *Vicende*, cit., p. 162. *Ibid.*, p. 161 per il racconto che Fanti stesso fa sullo spostamento dei pezzi dal monastero all'Arcivescovile. Per i due pezzi autografi, invece, ancora conservati nella cappella della Santa tra le mura del monastero, si veda da ultimo ANTONELLA DEGL'INNOCENTI, *Caterina Vigri (1413-1463)*, in *Autographa*, II.1, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa a Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018, pp. 65-66. *Ibid.*, pp. 67-69 (a cura di Silvia Serventi) per le altre opere minori autografe conosciute. Precedentemente sullo stesso argomento, si veda NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *La scrittura e i libri di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La santa e la città*, cit., pp. 111-132. Specificatamente solo sul breviario, invece, *Pregare con le immagini. Il breviario di Caterina Vigri*, a cura di Vera Fortunati e Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004;

<sup>7</sup> Sui recenti dubbi legati all'autografo de *Lo specchio* cfr. SILVIA SERVENTI, *Illuminata Bembo (1410/20-1493)*, in *Autographa*, cit., pp. 56-60. *Ibid.*, anche per le informazioni generali riguardanti Illuminata e le diverse redazioni della sua opera, prima biografia scritta su Caterina. Per l'edizione della redazione lunga, in particolare da ultimo ILLUMINATA BEMBO, *Specchio di Illuminazione. Redazione lunga*, a cura di Riccardo Pane, Firenze, SISMEL, 2022. Per l'edizione del testo dal manoscritto considerato autografo, invece, si veda ILLUMINATA BEMBO, *Specchio di Illuminazione*, edizione critica a cura di Silvia Mostaccio, Firenze, SISMEL, 2001. Tra i primi, sulla cronaca della Bordocchi, cfr. LUCIO MARIA NUÑEZ, *Gli scritti di s. Caterina da Bologna*, in *La Santa nella storia, nelle lettere e nell'arte*, Bologna, Tipografia Alfonso Garagnani, 1912, p. 63, n. 1. Su quest'ultimo articolo tornerò anche più avanti, essendo stato il primo in cui comparirono molti dei manoscritti e delle stampe che poi sono stati ritrovati proprio in occasione del PRIN condotto in monastero.

sant'Orsola di Milano, la beata Giulia Confalonieri Tornielli, aveva avuto modo di segnalare due manoscritti testimoni di questo testo conservati tra le mura del monastero del Corpus Domini, entrambi oltretutto accompagnati dalla tipica etichetta a forma di calice incollata sulla coperta con relativa segnatura indicante la loro appartenenza un tempo all'Archivio «della Beata».<sup>8</sup> Non solo: a questa prima segnalazione, altri studiosi ne fecero seguire altre su altrettanti manoscritti sconosciuti che si diceva come ancora conservati in monastero. Tra questi, Monica Benedetta Umiker, in particolare, segnalò in un suo articolo del 2012 la presenza di due manoscritti testimoni del testo volgarizzato della regola di Chiara d'Assisi.<sup>9</sup> Juri Leoni, invece, in un suo articolo del 2016 diede conto di alcuni testimoni delle ordinazioni del monastero del Corpus Domini bolognese.<sup>10</sup>

Quando dunque nell'ottobre del 2020, partendo anche da queste segnalazioni, viene dato avvio dall'unità operativa della LUMSA di Roma del PRIN 2017 al lavoro di ricognizione e di descrizione del materiale manoscritto del monastero – lavoro che ho avuto il piacere di svolgere in prima persona –, era già chiaro che qualcosa, cioè più di quello che effettivamente era risaputo, o meglio era detto o credeva che fosse lì, era conservato.<sup>11</sup> Niente faceva, comunque, sospettare che ci saremmo imbattuti in un vero e proprio fondo sia documentario che librario, manoscritto e a stampa, a oggi ancora sconosciuto.

I risultati raggiunti dal lavoro di ricognizione hanno, infatti, portato all'individuazione di materiale archivistico sia manoscritto che dattiloscritto o a stampa prodotto successivamente alla requisizione dello Stato, fatto di autentiche di reliquie, lettere di monache ad altre monache,

---

<sup>8</sup> Cfr. MARCO BARTOLI, *Giulia da Milano e santa Caterina da Bologna, un'amicizia visionaria*, in *All'ombra della chiara luca*, a cura di Aleksander Horowski, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2005, p. 183. Comunque, come vedremo più avanti, non si tratta degli unici due testimoni accompagnati da questa etichetta molto particolare e significativa in riferimento alla comunità del Corpus Domini.

<sup>9</sup> Cfr. MONICA BENEDETTA UMIKER, *Regola di s. Chiara (1253) in volgare nel ms. A/60 della Curia Generale OFM di Roma*, «Studi Francescani», CIX, 2012, pp. 127-128.

<sup>10</sup> Cfr. JURI LEONI, «A ciò che la regola nostra promessa meglio possiati osservare». *Le Ordinazioni delle clarisse del Corpus Domini di Bologna*, «Archivum Franciscanum Historicum», CVI, 2016, pp. 516-520. Precedentemente su uno di questi, già MARCO BARTOLI, *Le "Ordinazioni" alla regola delle monache di santa Chiara attribuite a Caterina Vigri*, in *Il richiamo delle origini. Le clarisse dell'Osservanza e le fonti clariane. Atti della III giornata di studi sull'Osservanza francescana femminile (Foligno, Monastero Clarisse S. Lucia, 8 novembre 2008)*, a cura di Pietro Messa, Angela Emmanuela Scandella e Mario Sensi, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2009, p. 72.

<sup>11</sup> Titolo del progetto PRIN: *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*. Ringrazio Patrizia Bertini Malgarini e Marco Bartoli per avermi seguito nel corso di questo lavoro come responsabili dell'unità operativa LUMSA. Un ringraziamento sentito rivolgo anche alle clarisse del Corpus Domini e, dopo la sospensione della comunità avvenuta lo scorso anno, alla Federazione delle Clarisse di Emilia-Romagna e Veneto che mi hanno permesso di studiare i loro materiali.

quaderni spirituali e molto altro.<sup>12</sup> Ma – e qui vengo all’argomento del presente contributo su cui si è concentrata data l’importanza dei ritrovamenti maggiormente anche l’attenzione durante il progetto –, ha anche e soprattutto registrato l’individuazione di libri manoscritti sconosciuti, e ancor di più poiché a oggi non se ne sapeva assolutamente nulla, di libri a stampa antichi, tra cui anche incunaboli e cinquecentine, tutti parte un tempo dell’antica *libreria* del monastero.<sup>13</sup> In particolare, dei manoscritti, escludendo gli autografi in cappella ma contando i tre già citati precedentemente poiché conservati anche loro nella stanza adibita dalle monache ad archivio, ne risultano individuati al momento settanta, datati o databili dalla seconda metà del XV secolo alla fine del XIX.<sup>14</sup> Di incunaboli e cinquecentine, conservati anche questi sempre nella stessa stanza, se ne contano invece rispettivamente due e undici esemplari.<sup>15</sup>

Data la forbice temporale ampia abbracciata, i manoscritti chiaramente molto più delle stampe presentano caratteristiche tra loro diverse: dalla consistenza materiale (in carta, anche se non mancano quelli in sola pergamena) al formato (sia piccolo, ossia ‘da tasca’, che medio e grande), dalla disposizione del testo (a piena pagina o in colonna) alle mani (corsive o posate e non solo di donna),<sup>16</sup> dalle decorazioni (pochi i titoli rubricati, ma molti i disegni sparsi) ai dati sulle legature e le coperte (in pelle, in pergamena floscia, in cartoncino etc.). Rappresenta questo un dato di una ricchezza inestimabile perché, rispetto agli altri fondi citati ad inizio, offre un quadro più esteso e ampio sui manufatti legati al monastero, che non solo arriva fino alle porte del Novecento ma che, se si guarda ai testi in essi tramandati, lo arricchisce ancor di più. Difatti, se da un lato è chiaro che siamo di fronte a testi tipici, circolanti in ambito monastico femminile e in particolar modo clariano, dall’altro è vero anche però che non è difficile imbattersi in testi poco o per nulla conosciuti, molti dei quali risultano legati proprio a quel genere circolante solo ed esclusivamente tra le mura del

---

<sup>12</sup> Tra questi, si trovano anche materiali provenienti dall’esterno e legati alla storia del monastero tra le due Guerre mondiali, come per esempio dei manoscritti-dattiloscritti di Graziadio Foà. Non mancano comunque anche documenti oppure fascicoli sciolti di manoscritti appartenuti alle monache nei secoli precedenti alla requisizione.

<sup>13</sup> Parlo con certezza di *libreria* perché, seppur a oggi non siano stati trovati cataloghi che ne attestino la presenza, il monastero ne conserva ancora una ingente parte tra le sue mura.

<sup>14</sup> Per tutti questi nel dettaglio, cfr. GIORGIA PROIETTI, *I manoscritti del Corpus Domini di Bologna. Riconoscimento e descrizione del fondo conservato in monastero*, «Archivum Franciscanum Historicum», CXVI, 2023, pp. 395-486. Rimando a questo mio articolo da poco uscito per qualunque approfondimento in merito a essi.

<sup>15</sup> Non essendo ancora uscito su questi, a differenza dei manoscritti sopra citati, un articolo al riguardo, ne fornisco proprio qui in questo contributo una prima indicazione accurata. Seguirà comunque un articolo in futuro a essi dedicato.

<sup>16</sup> Di quelli di cui si ha certezza, si tratta chiaramente di manoscritti donati, provenienti dall’esterno alle monache. Come esempio per tutti valga il manoscritto testimone del *Ristretto di farmacia* di Gaetano Sgarzi, copiato da un certo Pietro Facci nel 1838 per essere donato come si legge sul frontespizio «a suor Antonia Fiorentini farmacista e sue compagne».

Corpus Domini di Bologna (per es., quelli delle badesse che si succedettero dopo Caterina nei secoli, tipo Valeria Campanazzi e Ludovica Margherita Asti), e/o di cui altrove non sempre vi è traccia.<sup>17</sup>

Stesso discorso comunque vale anche per incunaboli e cinquecentine. Seppur la forbice temporale sia molto più stretta, difatti, anche queste stampe non solo presentano caratteristiche diverse (nei formati per esempio si va da quello in-8° a quello in-folio), ma tramandano tesi che, oltre a essere assimilabili al genere tipico circolante negli ambienti monastici femminili tra Quattrocento e Cinquecento, ancora una volta in particolare clariani, hanno anche un riferimento preciso al monastero del Corpus Domini e alla sua comunità. Per esempio, tra le cinquecentine individuate, accanto agli esemplari delle *Cronache dei frati Minori* di Marco da Lisbona,<sup>18</sup> dei *Discorsi* del Mattioli,<sup>19</sup> della *Vita della beata Gertruda* di Johann Landsperger,<sup>20</sup> delle *Epistole e vangeli* del Nannini,<sup>21</sup> del *Dialogo della divina Provvidenza* di santa Caterina da Siena e della *Vita* di quest'ultima scritta da Raimondo da Capua,<sup>22</sup> insieme ai testi di santa Brigida di Svezia, ovvero il *Memoriale* e il

---

<sup>17</sup> In riferimento a quest'ultima affermazione, basti pensare a tutti quei testi normativi (ad es. costumanze o regole riformate) piuttosto tardi (XVIII-XIX secolo) rintracciati in monastero e di cui precedentemente non si conosceva nulla. Diverso è il discorso per i testi delle due badesse citate, poiché invece i loro autografi sono ancora conservati nell'Archivio «della Beata». A queste due, oltretutto, appartengono anche due dei testimoni manoscritti rintracciati in monastero con l'etichetta a forma di calice e rispettiva segnatura incollata sulla coperta anteriore. Su questi, cfr. G. PROIETTI, *I manoscritti*, cit., pp. 418-421. *Ibid.*, anche per le informazioni a oggi conosciute su queste due badesse e le loro opere inedite, nonché tutti i testimoni di esse conosciuti. Su Valeria, cfr. da ultimo anche ALFONSO MARINI, *Clarisse scrittrici dell'Osservanza tra XV e XVI secolo: Valeria Campanazzi*, «Specula. Revista de Humanidades y Espiritualidad», VII, 2023, pp. 207-226.

<sup>18</sup> Si tratta di quattro esemplari di quattro edizioni diverse: MARCOS DE LISBOA, *Croniche de gli Ordini instituiti dal padre san Francesco*, 2 voll., in Venetia, appresso Cornelio Arrivabene, 1583, 4° (Edit16 CNCE 63984); MARCOS DE LISBOA, *Croniche de' frati Minori parte seconda*, in Venetia, appresso i Gioliti, 1586, 4° (Edit16 CNCE 27771); MARCOS DE LISBOA, *Croniche de gli Ordini instituiti dal padre s. Francesco*, 2 voll., in Venetia, presso Fioravante Prati, 1587, 4°, 2 vol. (Edit16 CNCE 35946); MARCOS DE LISBOA, *Delle croniche de' frati Minori parte seconda*, in Venetia, appresso i Gioliti, 1589, 4° (Edit16 CNCE 27808).

<sup>19</sup> PIETRO ANDREA MATTIOLI, *I discorsi*, in Venetia, nella bottega di Vincenzo Valgrisi, 1559, 2° (Edit16 CNCE 38040).

<sup>20</sup> GERTRUD DIE GROSSE, *Vita della beata vergine Gertruda*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562, 4° (Edit16 CNCE 26407).

<sup>21</sup> CHIESA CATTOLICA, *Epistole, et evangelii*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1567, 4° (Edit16 CNCE 11366). Sulla fortuna di questo, cfr. EDOARDO BARBIERI, *Un long seller biblico nell'Italia moderna. Le Epistole e vangeli di Remigio Nannini da Firenze*, in ERMINIA ARDISSINO - ÉLISE BOILLET, *Gli italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere*, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 43-72.

<sup>22</sup> CATERINA DA SIENA, *Dialogo della serafica vergine et sposa di Christo S. Caterina da Siena*, in Venetia, appresso Domenico Farri, 1579, 8° (Edit16 CNCE 10273); RAIMONDO DA CAPUA, *Vita miracolosa della serafica S. Caterina da Siena*, in Venetia, appresso Valerio Bonelli, 1584, 8° (Edit16 CNCE 26388). Sull'influenza di Caterina da Siena sui testi di Caterina da Bologna cfr. SILVIA SERVENTI, *Caterina of Siena in the Writings of Observant Poor Clares: Caterina Vigri*

*Liber revelationum* – quest’ultimi rilegati oltretutto insieme in un unico esemplare, accompagnato dall’etichetta a forma di calice senza però segnatura –,<sup>23</sup> non è un caso che si trovi anche quello delle *Devotissime compositioni rithmice*, cioè il primo *bestseller* laudistico femminile della storia della letteratura nato in seno proprio alla comunità del Corpus Domini bolognese.<sup>24</sup>

Siamo, dunque, di fronte a un recupero sia materiale che testuale importante e fondamentale per la storia del monastero, che non solo va a integrarsi con quanto già conosciuto e conservato in altre sedi, prodotto da questa comunità fatta di donne che leggono e scrivono molto, ma che va a intrecciarsi inesorabilmente con la storia della letteratura religiosa femminile italiana in generale, e ancor di più, *in primis*, con la storia bolognese e dei suoi personaggi a ogni livello, determinandone un apporto direi oltremodo consistente.

Per dimostrare quanto appena detto, un esempio su tutti da citare potrebbe essere il caso di un manoscritto miscelaneo individuato all’interno del fondo.<sup>25</sup> Si tratta di un ritrovamento di un certo rilievo non solo perché è il secondo e ultimo testimone manoscritto dopo quello de *Lo specchio* di Illuminata databile alla seconda metà del XV secolo, ma anche perché al suo interno tra gli altri testi, cioè tra laudi e racconti di miracoli *post mortem* di Caterina, tramanda una delle copie ‘più antiche’ de *Le sette armi*, che si pensava oramai perduta. Così come si evince, infatti, dall’etichetta incollata ancor oggi sulla coperta anteriore, anch’esso come altri sarebbe appartenuto un tempo all’Archivio «della Beata».

È chiaro che con questo pezzo siamo non solo nel bel mezzo di quella che è la questione mai chiusa delle copie de *Le sette armi* ancora in circolazione e del testo tramandato dalle copie dell’opera ancora poco conosciuto per via

---

and Battista of Varano, in PIETRO DELCORNO, BERT ROEST, *Observant Reforms and Cultural Production in Europe. Learning, Liturgy and Spiritual Practice*, Radboud, University Press, 2023, pp. 73-90.

<sup>23</sup> Questi i due esemplari rilegati insieme: BRIGIDA DI SVEZIA, *Memoriale*, Romae, per Duodecimum et Antonium socios, 1556 22 augusti, in-folio (Edit16 CNCE 6139); EAD., *Liber revelationum*, Romae, per Franciscum Mediolanensem de Ferrariis, 1557 21 augusti, in-folio (Edit16 CNCE 6140). L’assenza della segnatura nell’etichetta non è altro che la prova di quanto ancora poco si sappia sulla costituzione nel tempo dell’Archivio «della Beata», un archivio ‘mobile’ come emerge anche dai repertori antichi. Stessa cosa provano anche pezzi mancanti di etichetta ma parte dell’Archivio, come per esempio il tradizionale autografo de *Lo specchio*.

<sup>24</sup> *Devotissime compositione remithice*, in Bologna, per Antonio Giaccarello, et Pellegrino Bonardo compagni, 1558, 8° (Edit16 CNCE 25794). Su questo testo, la sua fortuna e l’attribuzione per molto tempo a Caterina cfr. ELISABETTA GRAZIOSI, *Poesia nei conventi femminili: qualche reperto e un testo esemplare*, in Caterina Vigri. *La Santa e la città*, cit., pp. 57-70.

<sup>25</sup> Sul pezzo nel dettaglio, si veda GIORGIA PROIETTI, «Libro che vi sono diverse cose». *Il caso di un manoscritto miscelaneo conservato nel monastero del Corpus Domini di Bologna*, in *Perdite e sopravvivenze del libro antico*, in corso di pubblicazione presso l’editore Forum. Al momento, per una prima descrizione di esso comunque cfr. G. PROIETTI, *I manoscritti*, cit., pp. 407-412.

della presenza dell'autografo, anche se – come segnala giustamente Carlo Delcorno – un autografo «non rende inutili le copie».<sup>26</sup> Con esso, siamo anche nel bel mezzo di un'altra questione anch'essa mai chiusa riguardante la storicità di questo testo e la sua circolazione. Questo codice fu, infatti, tra le copie che le monache «acopiarono o fecero acopiare» e uscirono fuori dal monastero come ci rivela la nota di possesso apposta in fine, al f. 103v, e che rimanda a un certo «fr. Pa. de Bononia», a cui il codice venne concesso dal vicario della Provincia di Bologna dei frati Minori del tempo, Bartolomeo da Piacenza.<sup>27</sup>

Anche guardando agli esemplari delle stampe antiche individuate, comunque non mancano esempi di rilievo in tal senso. Si tratta del pezzo più antico di essi rintracciato nel fondo che, seppur a differenza del manoscritto appena ricordato sia già indicato da Lucio Maria Nuñez nel 1912 come presente tra le mura del monastero insieme ad altri pezzi (indicati questi ultimi in particolare come parte di quello che egli stesso chiama col nome di Archivio «della Santa», forse proprio per distinguerlo dagli altri due fondi già conosciuti),<sup>28</sup> nasconde un 'tesoro' testuale di cui fino a oggi nessuno sembra si sia mai accorto e abbia mai parlato. Il pezzo in questione corrisponde a un altro testimone de *Le sette armi*, ovvero l'incunabolo stampato a Bologna da Baldassarre Azzoguidi tra il 1473 e il

---

<sup>26</sup> Cfr. CARLO DELCORNO, *Nuovi testimoni delle opere di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La santa e la città*, cit., p. 9. Nel nostro caso, inoltre, tale discorso ha ancor più senso se si pensa alle numerose correzioni presenti nel testo dell'autografo, le quali se messe in relazione con quanto tramandato dalle copie, potrebbe certamente mettere fine o confermare (perché no?) alcuni dei dubbi sollevati su di esse nel tempo. È comunque sul testo dell'autografo che si basano tutte le edizioni a oggi pubblicate dell'opera. Per l'ultima, cfr. CATERINA VIGRI, *Le sette armi spirituali*, edizione critica a cura di Antonella Degl'Innocenti, Firenze, SISMEL, 2000, pp. 3-62. *Ibid.*, pp. XXIX-XXX, per alcuni dei dubbi sollevati nel tempo sulle correzioni presenti, ma che però la curatrice sceglie di accogliere in modo indistinto nella sua edizione.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, p. XVI, per la citazione iniziale dalla lettera circolare inviata il 4 luglio del 1463 sulla morte di Caterina. Per le informazioni sui personaggi (sul vicario più che sul frate, il quale resta di difficile identificazione), si vedano i rimandi ai lavori sul manoscritto.

<sup>28</sup> Cfr. L. M. NUÑEZ, *Gli scritti*, cit., p. 52. In realtà, proprio nel corso del lavoro svolto in monastero, è capitato di individuare testimoni che indicassero sulle coperte o sulle carte di guardia la loro appartenenza all'Archivio «della Santa». Da ciò, dunque, potrebbe dipendere la scelta di questo frate studioso di definire così l'archivio e i materiali in esso ancora conservati tra le mura del monastero sul principio del Novecento. Su tale archivio non è stato ancora trovato un catalogo che ne attesti la presenza o consistenza nei secoli precedenti. È comunque questo un dato che non può non essere non considerato in funzione di una ricostruzione del patrimonio del Corpus Domini e dei suoi fondi. Potrebbe difatti trattarsi di un fondo creato dalle monache dopo quello 'della Beata' per accogliere i materiali prevalentemente prodotti negli anni successivi alla canonizzazione di Caterina oppure alla requisizione degli altri due fondi tra Sette-Ottocento (e perciò essere il punto di partenza dell'archivio presente oggi in monastero, seppur poi vi confluirono anche altri pezzi, e che avrebbe senso a questo punto chiamare così come fa il Nuñez). È bene però su questo punto essere cauti almeno al momento, per non ingenerare confusione, in mancanza di dati certi.



1475.<sup>29</sup> Si tratta del primo dei due incunaboli rintracciati nel fondo del monastero. Difatti, il secondo corrisponde all'esemplare dell'edizione delle *Rivelazioni* di Brigida di Svezia stampato nell'anno 1500 a Norimberga che oltretutto, come la cinquecentina costituita dai due volumi poc'anzi citati delle opere di questa santa, è accompagnata dall'etichetta a forma di calice senza segnatura.<sup>30</sup>

Composto da 72 fogli non numerati più 5 fogli di guardia (due iniziali e tre finali: ff. II, [72], III'), questo esemplare dell'incunabolo dell'opera di Caterina fu per secoli collocato sotto la mano della Santa seduta in trono in cappella così come ci dice pure il cartiglio novecentesco che l'accompagna: «Libro che stava nelle mani della s. madre Caterina quando aveva gli abiti da regina».<sup>31</sup> Da questo, probabilmente dipende anche il fatto che, rispetto ad altri esemplari della stessa edizione conservati o nel fondo dell'Archivio «della Beata» o in altre biblioteche, presenti una coperta molto preziosa, vistosa, insomma che non passa inosservata, ovvero in velluto bordeaux con bordi e cantonali in metallo, quest'ultimi così come il fermaglio decorati con angeli e putti (di 'lusso' la definisce il Nuñez).<sup>32</sup>

Il testo de *Le sette armi*, accompagnato come solito dalle due lettere di Caterina secondo l'ordine delle copie, in maniera cioè inversa rispetto all'autografo, occupa dal f. [1]r al f. [67]v (inc.: «Incomenza uno libretto composto da una beata religiosa del corpo de cristo Sore Caterina da bologna. [C]vm reuerentia [...]»).<sup>33</sup> A questa, segue poi dal f. [68]r in fine una lauda sulla vita di Caterina scritta da Pietro Azzoguidi, il cui nome però non compare nel titolo, seppur fosse il fratello dello stampatore (inc.: «Incomenzano alcune cose de la vita de la sopranominata beata Caterina»).<sup>34</sup> Di questa lauda, composta da ventiquattro strofe di otto versi ciascuna (dunque, centonovantadue versi in tutto) è stata pubblicata

<sup>29</sup> In 8° (ISTC ic00279000, GW online 6220). Su Baldassarre Azzoguidi e i primordi della stampa bolognese cfr. ALBANO SORBELLI, *Storia della Stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929 (oggi in riproduzione facsimilare a cura di Maria Gioia Tavoni, Sala Bolognese, A. Forni, 2003, pp. 7-13) e ALFREDO CIONI, *Azzoguidi, Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., IV, 1962, pp. 765-766.

<sup>30</sup> BRIGIDA DI SVEZIA, *Revelationes*, per Anthonium Koberger civem Nuremburgensis impresse finiunt, 1500 XXI mensis septembris, in-folio (ISTC ib00688000, GW online 4392). Per la questione dell'etichetta, si veda quanto scritto in riferimento alla cinquecentina.

<sup>31</sup> In effetti, nelle stampe più antiche Caterina è rappresentata sempre seduta in trono con abiti da regina, che tiene nella mano sinistra un libro. Oggi, in quella stessa mano, a sostituzione del nostro con il cambio di abito da regina a clarissa, se ne trova un altro. Potrebbe trattarsi anche questo di una copia a stampa della sua opera.

<sup>32</sup> Cfr. L. M. NUÑEZ, *Gli scritti*, cit., p. 52. Anche questo la indica come collocata sotto la mano sinistra della santa.

<sup>33</sup> Sull'inversione delle lettere nella tradizione manoscritta (perpetrata a questo punto anche nella stampa) rispetto all'autografo, cfr. C. VIGRI, *Le sette armi*, cit., p. XXVII.

<sup>34</sup> A favore di questa attribuzione, da sempre concorre, difatti, la rubrica nell'autografo de *Lo specchio* della Bembo che così recita ad introduzione della lauda: «Questa divota lauda compose misere Piero deli Azzoguidi calonigo in San Piero a laude della nostra madre beata Katerina da Bologna».

recentemente un'edizione critica a cura di Juri Leoni.<sup>35</sup> Proprio in riferimento a questa lauda, si trova quanto poc'anzi annunciato.

Al f. [69]v, a conclusione della decima strofa, al v. 80 è aggiunto infatti ad inchiostro un segno di rimando a forma di chiave. In fondo al foglio, in corrispondenza dello stesso segno un tempo probabilmente visibile (tutti i fogli sono difatti rifilati), si trovano riportati con lo stesso inchiostro altri sei versi che risultano non attestati altrove. In essi, viene raccontata come a Caterina, quando ancora era a Ferrara, ritiratasi in chiesa a pregare la notte di Natale, a mezzanotte, apparve la Vergine che le pose Gesù Bambino tra le braccia. È questo un episodio di cui chiaramente le altre strofe non parlano. C'è da dire che però rappresenta un evento centrale nella vita di della Santa di Bologna. Non a caso, è lei stessa a parlarne proprio nel testo de *Le sette armi*.<sup>36</sup> E da qui probabilmente nasce anche l'importanza data a Cristo non solo in qualità di sposo, ma di bambino in fasce non solo nella scrittura, ma ancor di più nella pittura praticata dalla Santa stessa.<sup>37</sup> Ma veniamo ai versi aggiunti:

Foste, più che d'imperio et di corona  
ben una notte del Natal divino  
gratiata d'ogni gratia, et in persona  
posto in tue caste braccia con inchino,  
da la Vergine madre quel ch'adorna  
la terra e il ciel e il gran Giesù Bambino,  
su l'ora quarta, *hoc est*, a mezzanotte.

Fortunatamente, l'autore dell'aggiunta si sottoscrive così: «mei Pauli Casanove canonici i.x.d. et p.a.». Si tratta niente poco di meno che di Paolo Casanova, personaggio fondamentale della storia della Chiesa di Bologna, ma ancor di più di quella del monastero del Corpus Domini della città. Già canonico di s. Petronio e protonotario apostolico, fu difatti chiamato a ricoprire il ruolo di procuratore delle monache nelle prime fasi del processo di canonizzazione di Caterina tra la fine del Cinquecento e gli inizi del

---

<sup>35</sup> Per questa, cfr. JURI LEONI, *Rime volgari in onore di Caterina Vigri (1413-1463) dal chiostro alla città*, «Archivum Franciscanum Historicum», CXIII, 2020, pp. 297-304. *Ibid.*, pp. 293-297 per informazioni sull'autore, sul testo e sulle differenze dei testimoni presi in esame.

<sup>36</sup> C. VIGRI, *Le sette armi*, cit., pp. 41-42. *Ibid.*, p. XX, per l'indicazione di una miniatura raffigurante la Vergine che porge il Bambino a una monaca nella lettera iniziale del testo al f. 1r (C) del ms. cl. I. 354 conservato presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, aggiunto quasi sicuramente in riferimento al racconto dell'apparizione.

<sup>37</sup> Oltre alle immagini del Bambino dipinte da Caterina che ritroviamo nel breviario in relazione al periodo liturgico della Natività, ancor oggi in monastero è conservato sotto una teca in cappella l'immagine di Gesù Bambino dipinta su carta e applicata su tavola attribuito sempre a Caterina. Sulle miniature del Bambino nel breviario nel dettaglio, cfr. VERA FORTUNATI, *Pregare con le immagini. Le miniature di Caterina Vigri nel suo Breviario*, in *Pregare*, cit., pp. 78-81. Sul tema Cristo sposo-Cristo bambino negli scritti di Caterina e delle monache del Corpus Domini, cfr. E. GRAZIOSI, *Poesia*, cit., pp. 63-67.

Seicento.<sup>38</sup> Ed è proprio in questa veste che approcciò alla documentazione conservata tra quelle mura, proponendone non solo una raccolta ordinata che sfociò nell'Archivio «della Beata», ma facendosene promotore e studioso.<sup>39</sup> Non a caso, fu autore di una *Vita* su Caterina, il cui autografo ancor oggi inedito è conservato nel fondo 'della Beata' in Arcivescovile - e la cui mano a confronto con quella dei versi qui riportati non lascia spazio a dubbi che si tratti proprio di lui -.<sup>40</sup>

Ma Casanova fu autore (nel senso di *auctor*, cioè fautore) o semplicemente un copista di questi versi? Diciamo che è difficile non pensare che i versi in questione non essendo altrove attestati non siano solo scritti, ma siano anche frutto dell'ingegno del canonico di S. Petronio, soprattutto se si tiene conto del suo modo di lavorare. È risaputo, infatti, come Casanova anche nella *Vita* su Caterina abbia non solo raccolto informazioni, ma le abbia rielaborate inserendovi nel mezzo notizie o testi di cui altrove non esistono altre attestazioni (così è, per es., il testo del *Rosarium* tramandato nella *Vita*, di cui resta ancor oggi dibattuta l'attribuzione a Caterina poiché l'unico testimone preservato è solo quello riportato dal Casanova nella sua opera).<sup>41</sup> Pure se si guarda altrove però le conferme non mancano. È difatti oramai certo che il culto legato al Bambino Gesù e la fortuna che di questo si ebbe nei secoli tra le mura del Corpus Domini e non solo, sia legata al periodo di apertura del primo processo di canonizzazione di Caterina, di cui non a caso Casanova era il promotore.<sup>42</sup> Del resto, nella sua opera, è lui stesso a non far mistero dell'importanza dell'immagine del Bambino per Caterina e dell'evento a cui questa importanza è legata, e cioè all'apparizione nella notte di Natale, attraverso addirittura dei versi inediti (più suoi che chiaramente della Santa, seppur a lei attribuiti), in cui Caterina stessa dialoga con Gesù Bambino.<sup>43</sup>

In qualunque modo siano andate le cose (sia che Casanova abbia recuperato chissà dove versi perduti dell'Azzoguidi, sia che li abbia

---

<sup>38</sup> Per questo, cfr. *Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)*, edizione critica a cura di Serena Spanò Martinelli, Firenze, SISMEL, 2003, pp. 4-77; EAD., *La città e la santa nel processo di canonizzazione di Caterina*, in *Caterina Vigri. La santa*, cit., p. 132. Su Casanova in generale invece cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, 1783, pp. 129-130.

<sup>39</sup> Fu infatti proprio Paolo Casanova a dare inizio al *Repertorio o sia inventario de' libri e scritture della B. Caterina antichi* nel 1602. Per la trascrizione dei fogli attribuiti alla sua mano, cfr. SERENA SPANÒ MARTINELLI, *La biblioteca del Corpus Domini bolognese, l'inconsueto spaccato di una cultura monastica*, «La Bibliofilia», LXXXVIII, 1986, pp. 235-61.

<sup>40</sup> Per l'indice dei capitoli della *Vita*, si veda M. BARTOLI, *Caterina la Santa*, cit., pp. 118-119.

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, pp. 121-126.

<sup>42</sup> Cfr. STEFANIA BIANCANI, *La leggenda di un'artista monaca: Caterina Vigri*, in *Vita artistica*, cit., pp. 207-208.

<sup>43</sup> Cfr. *ivi*, pp. 205-206. Per un quadro riguardante la fortuna di questo episodio in funzione della promozione del culto di Caterina in ambito iconografico, si veda da ultimo cfr. IRENE GRAZIANI, *La visione della notte di Natale di Caterina Vigri: due pale d'altare e la diffusione del culto della santa dopo il processo di canonizzazione*, «Archivio italiano per la Storia della Pietà», XXIX, 2016, pp. 205-220.

rielaborati, sia che li abbia composti lui stesso), è chiaro che siamo davanti a un evento non secondario, che vuoi o non vuoi ci dice molto della storia della comunità del Corpus Domini. Il fatto che Casanova abbia scritto (sia nell'accezione di copia che di composizione) questi versi e li abbia aggiunti in un periodo cruciale per la storia del monastero, e cioè quello della riscoperta di quanto era già stato prodotto a più di un secolo dalla morte di Caterina, rappresenta infatti un dato che non può essere non considerato, perché porta quasi inevitabilmente a porre nuove domande, ad aprire nuove piste di ricerca. Come non pensare, per esempio, che le monache potrebbero aver scelto proprio questa copia da porre sotto la mano di Caterina quasi ad accompagnamento della sua santità per la presenza di questi versi del Casanova, tanta era al tempo la riverenza portata nei confronti del canonico.<sup>44</sup> Oppure come non pensare che addirittura sia questa la copia scelta da porre sotto la mano perché fu la copia che era appartenuta al canonico stesso. Oppure ancora come non pensare che sia stato il lavoro di organizzazione primordiale dei materiali custoditi dalle monache di cui si occupò il canonico di San Petronio a ingenerare in lui la volontà di intervenire su questa lauda in modo così deciso, quasi come non potesse sopportare la mancanza di un evento così importante nel racconto che della vita della futura Santa si faceva proprio in quei versi.

Recuperare un patrimonio finora sconosciuto – oggi credo e spero grazie a questo lavoro un po' meno – significa anche questo, cioè sottoporlo ad innumerevoli connessioni già esistenti per poi spingerlo verso nuove domande funzionali alla scoperta di esso, della sua storia, della nostra storia, con il solo fine di valorizzarle.




---

<sup>44</sup> Di tale rispetto nei confronti del Casanova e soprattutto della sua opera, ci parlano anche i manoscritti. Molti di essi, in particolare quelli rintracciati in monastero, sono difatti testimoni di estratti tratti dalla *Vita* scritta da questo su Caterina.